

La VITA CONSACRATA nella CHIESA LOCALE

Vittorio Veneto, 12 settembre 2015

1. Ricollochiamoci nel contesto

Come sta proseguendo l'attenzione e la sensibilità verso l'Anno della Vita consacrata? Si è mosso qualcosa nella chiesa italiana e nelle nostre comunità cristiane?

Forse la constatazione che dobbiamo fare non è delle più positive: è una proposta sulla quale se ne sono accumulate altre che la mettono sempre più in una stato di apnea e di torpore: l'annuncio del Giubileo, il sinodo sulla Famiglia, il Convegno Ecclesiale di Firenze, solo per citare le più importanti.

E comunque abbiamo ancora qualche gettone da spendere in questi mesi e vorremmo spenderlo al meglio!

Dobbiamo anzitutto ricordare che l'Anno della Vita Consacrata «è stato pensato nel contesto dei cinquant'anni dal Concilio Vaticano II e più in particolare della *Perfectae caritatis*».

E può essere utile riprendere, oggi, alcune espressioni del Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, Card. Joao Braz de Aviz, con cui egli presentava i tre obiettivi principali dell'Anno. Il loro contenuto potrebbe motivare e ispirare una riflessione ed una verifica nostra e nelle Chiese locali, di quali strade si sono effettivamente percorse.

a) «Siamo convinti che in questi 50 anni la vita consacrata ha percorso un fecondo cammino di rinnovamento, non esente certamente da difficoltà e fatiche, nell'impegno di seguire quanto il Concilio ha chiesto ai consacrati: fedeltà al Signore, alla Chiesa, al proprio carisma e all'uomo di oggi (cf. *Perfectae caritatis* 2). Proprio perché riconosciamo in questi 50 anni che ci separano dal Concilio un momento di grazia per la vita consacrata, vogliamo che questo Anno sia un'occasione per **fare "memoria grata" di questo recente passato**. Ecco il primo obiettivo dell'Anno della vita consacrata».

b) «Con lo sguardo positivo su questo tempo di grazia che va dal Concilio ad oggi, vogliamo – ed ecco il secondo obiettivo – **abbracciare il futuro con speranza**". Siamo ben coscienti che il momento presente è "delicato e faticoso", come affermava Giovanni Paolo II in *Vita consecrata* (n. 13) e che la crisi che attraversa la società e la stessa Chiesa tocca pienamente la vita consacrata. Ma vogliamo assumere questa crisi non come l'anticamera della morte, ma come un *kairòs*, un'occasione favorevole per la crescita in profondità e, quindi, di speranza»

c) Questa speranza non ci risparmia, e di questo sono ben coscienti i consacrati, di **vivere il presente con passione** – terzo obiettivo di questo Anno della vita consacrata. (...) L'Anno sarà un momento importante per "evangelizzare" la propria vocazione e testimoniare la bellezza della *sequela Christi* nelle molteplici forme in cui si esprime la nostra vita. (...) Tutto questo porterà i religiosi e i consacrati a continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, potenziando la loro relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione, e curando una formazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da "riproporre con coraggio" e con "fedeltà dinamica" e creativa (cf. *Vita consecrata* 37) l'esperienza dei loro fondatori e fondatrici».

Dunque, la gratitudine per il rinnovamento richiesto dal Vaticano II, lo sguardo evangelicamente positivo verso il futuro, nonostante alcune situazioni di crisi, e una rinnovata convinta assunzione degli impegni propri della vita consacrata nel presente, sono le tre

attenzioni e atteggiamenti che hanno ispirato la celebrazione di quest'Anno della Vita Consacrata.

2. Nella Chiesa italiana

I Vescovi della Chiesa italiana, nella Assemblea Generale di Assisi (Novembre 2014), si erano impegnati ad aiutare le proprie Chiese, in tutte le loro varie componenti, a valorizzare opportunamente questa occasione voluta dal Santo Padre, per suscitare una più viva consapevolezza di ciò che è e di ciò che deve testimoniare la vita consacrata nella Chiesa e per la Chiesa.

Si potrebbe dire che una Chiesa locale ha il *diritto di ricevere la testimonianza della vita consacrata* e, nello stesso tempo, ha il *dovere di aiutare le persone consacrate in essa presenti ad essere fedeli alla loro chiamata e alla loro missione*, nello spirito della «complementarietà delle vocazioni» (cf. *Christifideles laici* 20).

Nella Assemblea di Assisi, la Commissione Mista Vescovi-Consacrati della CEI suggeriva di focalizzare in particolare tre aspetti, collegati dalla categoria della “gioia”, che il Papa considera prioritaria nel suo magistero sulla Vita consacrata.

- a) *La gioia di una vita radicalmente evangelica.* La bellezza della consacrazione genera la gioia di appartenere a Cristo e di vivere con Lui e come Lui. È il dono-impegno di assumere lo stile di vita di Gesù, di condividere i suoi sentimenti, per vivere in totale obbedienza al Padre il servizio gratuito a tutti. La sequela fedele di Cristo porta ad uscire dall'autoreferenzialità. «Chi mette al centro della propria vita Cristo si decentra. Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri» (Papa Francesco, 27 settembre 2013).
- b) *La gioia della vita fraterna.* La *sequela Christi* si attua nell'ambito della fraternità. Nelle quotidiane relazioni fraterne della comunità si vive la gioia e la fatica del rapporto con Cristo attraverso il fratello/sorella, amico gradito e allo stesso tempo esigente perché non sempre “amabile”. La verità del rapporto con il Signore e la fecondità della missione passano obbligatoriamente per la fraternità.
- c) *La gioia della missione.* Più cresce la *sequela Christi* nella fraternità e più cresce la *missionarietà*, come appare chiaramente nei primi discepoli: sequela, comunione e testimonianza vanno insieme.

3. Chiesa locale e Vita consacrata: quali sfide da vivere con parresia?

L'aiuto che la Vita consacrata può dare alle nostre comunità cristiane è semplice da dire, difficilissimo da vivere.

Costruire insieme un tessuto comunitario, fatto di compartecipazione e solidarietà pellegrinante e fraterna con tutte le dimensioni del “Popolo di Dio”, andando oltre a quello che spesso vediamo: comunità che sono spesso una realtà burocratica e funzionale, avulsa dal contesto della vita e dai problemi della gente.

Ciascuno di noi, almeno in condizioni normali di vita affettiva, è cresciuto in una famiglia che ci ha voluto bene; una famiglia in cui abbiamo le nostre “radici” e che influenza in maniera consistente il nostro modo di essere futuro.

La Comunità cristiana dovrebbe essere questa “famiglia”, in cui sentirsi bene.

Ma questa è una realtà o una utopia?

La comunità cristiana che si ritrova in una Parrocchia è una comunità di credenti che dicono insieme “*Abbà, Padre, papà!*”. E nella preghiera di Gesù riconosciamo il nostro cammino comune verso il Padre e tocchiamo con mano anche la fraternità che ci lega.

Certo, è una realtà che costa fatica, perché non è semplice vivere la comunione.

Eppure qui possiamo misurare la forza del nostro desiderio di crescere come comunità, l'intensità di una “passione del cuore” in cui convogliare energie vitali, in cui cercare di far emergere la nostra “voglia di bene”.

Come risultano attuali alcune riflessioni di “Nuove Vocazioni per un nuova Europa”!

“È necessario portare la pastorale vocazionale nel vivo delle comunità cristiane parrocchiali, là dove la gente vive e dove i giovani, in particolare, sono coinvolti più o meno significativamente in una esperienza di fede. Si tratta di far uscire la pastorale vocazionale dalla cerchia degli addetti ai lavori, per raggiungere i solchi periferici della chiesa particolare” (NVNE, 29).

1. La via della martyria: oltre la frammentarietà

- Il clima culturale post-moderno che tutti noi respiriamo e nel quale anche inconsciamente prendono forma le nostre scelte di vita, fa emergere con sempre maggiore chiarezza che una delle matrici fondamentali a cui si ispira il modo di vivere delle persone (consacrati o laici, non fa differenza!), è **un clima di grande frammentazione**.

Basta guardare una nostra normalissima giornata di vita, per vedere quante cose siamo chiamati a fare in spazi di tempo molto brevi, a quante urgenze siamo interpellati a rispondere¹, quanti ruoli diversificati spesso ciascuno di noi è chiamato a ricoprire all'interno di una fondamentale scelta di vita (di famiglia o di consacrazione; di professione, di studio piuttosto che di semplice impegno nell'ambito familiare o comunitario).

- Per molti aspetti è una ricchezza, perché questa molteplicità di possibilità e di opportunità in cui ci troviamo immersi, ci dà anche una serie di input che sono stimolanti per la nostra creatività, per l'espressione delle nostre risorse interiori e anche per un certo arricchimento del bagaglio umano, professionale, relazionale o spirituale.

D'altra parte, il non avere un centro di gravità unico, ma lo sperimentare quotidianamente molteplici forme di appartenenza, assai spesso poco amalgamate fra di loro, ci porta anche ad un senso di “spaesamento” interiore, di “dis-locazione”, nel non saper più dire al nostro cuore dove esso si colloca (è quel bisogno che già negli anni '60 lo psicoanalista francese Marc Oraison aveva definito come necessità di una **personale “localizzazione”**).²

“*Là dove è il tuo tesoro ci sarà anche il tuo cuore*”, ci dice Gesù stesso (Mt 6,21).

Ma dove è veramente il nostro tesoro?

¹ N. Dal Molin, *Cammini di Speranza: per liberare la vita*, ed. CSV Apostoline, Castelgandolfo 1996; in particolare “*Pietre d'inciampo sulla via della Speranza*”; pp.41-48

² Cfr. N. Dal Molin, *Verso il Blu*, Messaggero, Padova 2001; pp. 102-108

O meglio, se i nostri presunti tesori sono sparpagliati di qua e di là, anche il nostro cuore si trova a vivere in una frenetica e continua rincorsa di quella unità interiore, di una dimensione olistica (la parola greca “òlos” = tutto!), che continuamente ci sfuggono e che ci fanno sentire sempre più frammentati, divisi, sfilacciati in tutto il nostro essere.

- In questo senso vedo che un grande aiuto che potrebbe venire dalla testimonianza della Vita consacrata nella Chiesa locale è quello di porsi come una *“lucerna da riferimento, che non cerca di nascondersi sotto il moggio”* (cfr. Mt 5,15). Questo ci porta naturalmente a vivere il grande tema di questo momento epocale: la **Accoglienza**, che sta alla base della vita cristiana stessa e di ogni comunità cristiana, ma anche di tutta la Vita Consacrata.

Il vero problema in cui oggi ci si dibatte, è la perdita di punti di riferimento: un senso di amnesia costante nei confronti di ciò che può davvero essere significativo e che ci riporta alle radici della nostra identità.

- La via della “martyria” dovrebbe portarci ad essere testimoni trasparenti, credibili, efficaci (che è ben diverso da efficienti...), di un senso di vita trovato, assunto, vissuto!

Il grande teologo orientale Pavel Evdokimov affermava: *“Perché vivo? Semplicemente perché amo!”*

La martyria oggi consiste nella scoperta di “volti”: il nostro e quello degli altri.

È la logica della alterità, presente in Martin Buber ed E. Lévinas.

La madre è il volto che fa gustare l’amore, anche nelle sue modalità più concrete, fatte di piccole attenzioni e accoglienze... e che si prende cura di ogni vita.

Un volto che non può nascondere i sacrifici assunti e vissuti per amore e con amore.

Con Gesù, è lei il volto che ti ama e ti fa amare la vita con le cose belle che essa propone: la bellezza salverà il mondo!³

I consacrati, divenendo padre e madre, fratello e sorella, amici, con la loro scelta di vita possono aiutare a sperimentare che ogni dono ricevuto è anche un compito ed una responsabilità, cosa così difficile per la cultura della giocosità, della deresponsabilizzazione, afflitta dalla onnipresente sindrome di Peter Pan.

Il valore vero, quello che appassiona la vita e che è il tesoro per cui vendere tutto, ti porta a creare delle priorità e a subordinare ad esso ogni scelta.

La scoperta di questo bene passa attraverso la testimonianza di **“persone giuste”**, che questo vero bene te lo dimostrano.

2. La via della koinonia: verso una spiritualità della gioia⁴

- Un altro aspetto tipico della nostra realtà è di vivere perennemente sospesi tra due estremi: da una parte il mondo computerizzato ci porta ad **assolutizzare la razionalità del nostro essere**, in una sorta di costante ricerca di perfezionismo e di chiarezza tipica di un mondo automatizzato e robotizzato, che però può facilmente andare in crisi. Basterebbe un niente (pensate per es. ad un black-out elettrico), per mandare in tilt la realtà elettronica ed automatizzata a cui il nostro modo di vivere si è totalmente consegnato.

³ C.M.Martini, *Quale bellezza salverà il mondo: lettera pastorale 1999-2000*, Centro Ambrosiano, Milano 1999

⁴ Cfr. op.cit., pp. 34-36

D'altra parte è sempre il nostro mondo culturale a farci sentire tutta la forza di uno stile di vita, soprattutto legato al mondo emotivo, che **faccia perno su uno spontaneismo spesso totale e dirompente**; un pensare ed un agire "di pancia", si direbbe oggi.

È importante, è fondamentale dire quello che si sente; vivere emozioni forti, anche se spesso effimere e poco durevoli; mettere in piazza quello che un certo pudore dei sentimenti ci chiederebbe di gestire con un senso di maggiore privatezza e delicatezza interiore.

È facile giocare con i sentimenti altrui e farli diventare spettacolo.

- La vera proposta provocatoria, oggi, potrebbe essere una "*spiritualità della gioia*", che non è solo proposta di temi o contenuti, per quanto ben elaborati in lectio e modalità bibliche significative, ma è soprattutto l'incontro con una persona viva e reale: con Gesù.

Tutto ciò si fa anche stile di vita dei Consacrati e delle Consacrate: la testimonianza della gioia, della bellezza di seguire Gesù stesso, anche se spesso vediamo persone inacidite da una routine di vita che ha creato totale assuefazione e noia, se non accidia; vediamo persone chiuse in maniera quasi ossessiva nelle proprie istituzioni, a difendere chissà chi e chissà che cosa.

La stile della gioia, non artefatta, ma spesso sofferto e costruito con tanta pazienza, diviene incontro gratuito e disinteressato per quanti ci cercano, che accoglie le persone per quello che sono e che le lascia libere di dire e di scegliere, e non legate ai nostri schemi precostituiti o alle nostre aspettative.

È la nostra debolezza che si incontra con la debolezza altrui, ed è qui che scatta la sintonia profonda di due verità che si incontrano e si accolgono.⁵

- La spiritualità della gioia potrebbe condensarsi in poche parole: avere il coraggio di proporre agli altri, con la vita nostra soprattutto, questo messaggio vitale: "*Fermati, prendi un po' di fiato; qui c'è una casa accogliente, una nuova Betania ove puoi riposarti e ripartire, che ti ridà fiducia e ti spinge ad aprirti al dono di te stesso*".⁶

E questa sarebbe davvero una boccata di ossigeno e di aria pura.

C'è un'altra via della koinonia che può essere percorribile: rendere le nostre celebrazioni domenicali capaci di raccogliere e interpretare i diversi stati d'animo che in quella settimana possono avere attraversato la vita di una comunità: gioie o sofferenze, tensioni, paure o soluzioni di situazioni problematiche e conflittuali.

Una celebrazione liturgica nel Giorno del Signore non può esimersi dall'essere profondamente interconnessa con gli stati d'animo di quella comunità che la vive e la celebra, e qui, ovviamente, il contributo del presbitero celebrante è determinante, ma anche l'aiuto che Voi consacrati potete dare nella preparazione della celebrazione del Giorno del Signore!

3. La via della diakonia: la riscoperta del Mistero

- Un ulteriore aspetto culturale da sottolineare: il desiderio di dare una risposta a tutto. È vero che la risposta ai tanti "perché della vita" è uno degli aneliti insopprimibili del cuore umano e che esso si porterà dentro una inquietudine che difficilmente può essere sedata.

⁵ È sempre straordinario come efficacia pastorale e spirituale, uno dei primi libri di H.J.M. Nouwen (non corroso dal passare degli anni!), *Il guaritore ferito*, Queriniana, Brescia 1982

⁶ Un aiuto per ripensare a fondo questa testimonianza nella Vita Consacrata è il bel testo di B. Secondin, *Abitare gli Orizzonti: simboli, modelli e sfide della vita consacrata*, Paoline, Milano 2002

Ma proprio a questa inquietudine interiore, che spinge il nostro essere a cercare e, dopo avere trovato, a cercare ancora, non si vuole dare cittadinanza e accoglienza nell'attuale contesto culturale, partendo dal presupposto, forse un po' presuntuoso, che su tutto è possibile fare chiarezza ed avere risposte certe.

Questa è una grande menzogna e una ipocrisia, che oltretutto ci fa anche vivere male! La comunità cristiana dovrebbe allenarci a cercare insieme, ad essere dei pellegrini che vivono la propria vita come un cammino da percorrere, un pellegrinaggio da compiere, nella consapevolezza che c'è una meta, ma che molti aspetti nella mappa di questo cammino, rimangono a noi nascosti.

➤ **È la riscoperta della dimensione del Mistero!**

Il Mistero non è una realtà totalmente sconosciuta, che spinge l'uomo a brancolare nel buio per tutti i giorni della sua vita, quasi fosse immerso in un eterno black-out!

Il Mistero ci propone la dimensione cara alla teologia conciliare del "**già e del non ancora**", di una verità che è in parte posseduta e in parte (forse ancora più grande), tutta da scoprire. Ghandi affermava, che la verità è come un bellissimo diamante: una realtà unica, ma con tante facce dalla luminescenza e dai riflessi colorati totalmente diversi. Occorre imparare a guardare il diamante da tanti punti di vista.

Mi piace paragonare la dimensione del Mistero, che avvolge anche la nostra chiamata vocazionale nella vita, ad un orizzonte: lo guardi, te ne innamori, lo vuoi raggiungere, ma quando sei arrivato al punto focalizzato, l'orizzonte si è ulteriormente spostato in avanti e c'è ancora tanta strada da fare. L'orizzonte non si raggiunge mai in maniera definitiva ed ultimativa: richiede sempre un cuore in divenire.

- Credo che in questo le nostre parrocchie siano ancora carenti, come persone e come sensibilità; e credo, d'altra parte, che la religiosa oggi possa dare un contributo significativo e prezioso in questa particolare forma di "**diakonia**": **una presenza che si fa ascolto, accoglienza, proposta, disponibilità**, entrando in quei contesti di vita dove i giovani vivono e si ritrovano.

Questo è un aiuto concreto a cogliere i loro perché più profondi, per poterli orientare verso un progetto di vita non preconstituito secondo le nostre aspettative, ma veramente aperto a 360°. ⁷ È questa diakonia forse è la più difficile, perché richiede tanta gratuità!

In questa traiettoria di vita vedo anche importante la presenza della religiosa nella parrocchia, perché diviene testimonianza di uno stile di vita che si metta veramente alla scuola di Gesù...uno stile fatto di preghiera, di impegno nel dono di sé; di servizio a chi ha veramente bisogno, a coloro che sono ammalati e sentono più forte una necessità di compagnia, o forse anche dei periodi di condivisione di esperienza missionaria per portare il Vangelo di Gesù (visto che noi spesso e volentieri esportiamo solo le nostre sicurezze e il nostro comodo modo di vivere!).

⁷ Vorrei porre qui all'attenzione il tema del "discernimento". Un aiuto significativo lo si può trovare nei due testi di P. Marko Ivan Rupnik, *Il discernimento. Prima parte: Verso il gusto di Dio*, Lipa, Roma 2000; *Il discernimento. Seconda parte: Come rimanere con Cristo*, Lipa, Roma 2002

In tal modo il volontariato, che è una stupenda palestra di vita, può davvero superare la tentazione di essere una ricerca di se stessi, per assumere connotazioni e motivazioni purificate ed evangeliche.⁸

4. La profezia della “Misericordia” come annuncio vocazionale

- Oggi, per costruire qualcosa di importante ci vuole tempo, ci vuole fatica e capacità di leggere la consistenza delle proprie forze. Ecco la vera profezia dell’oggi: **la compagnia del discernimento, del leggere con calma gli eventi della vita e le reazioni del cuore.**

Le persone consacrate, oggi sono **chiamate ad essere “dentro” alla fatica della storia,**⁹ radicate nelle motivazioni forti e purificate della vostra scelta, forse anche attraverso un cammino di sofferenza che c’è per ognuno.

Essere come sale e lievito nella pasta, profezia di Speranza, ma anche di disillusione sulla dinamica del “fai da te”, sul nuovo pelagianesimo della autorealizzazione, in cui io posso salvarmi da solo!

È solo Dio che salva ciascuno e la storia tutta. Questa è la profezia che molte nostre comunità, accecate da un efficientismo senza tregua, hanno dimenticato.

C’è una situazione di asfissia di ciò che conta, spesso legato ad una insufficiente consapevolezza della propria identità, del “chi sono veramente io?”. Da questo emana una insufficiente e mediocre costruzione di un io umano, cristiano e anche vocazionale, e ciò si riverbera a specchio in una comunità cristiana.

“Ciascuno stia bene attento a come costruisce” – ritorna quanto mai attuale il monito di Paolo nella 1 Cor. 3,10.

- La relazione con Gesù è la pietra d’angolo di questa profezia della speranza, oggi: Gesù che intesse con te una costante e profonda relazione personale!

Gesù è la via della Bellezza e del Bell’Amore, e non è solo colui che chiede rinunce.

Gesù che realizza se stesso in un amore vissuto come decentramento e gratuita offerta di sé: e questa è una mazzata alla onnipotente e onnipotente dimensione narcisistica, così diffusa in tanti modelli mediatici che oggi imperversano!

La profezia della misericordia significa presentare un Vangelo che sia ben più di una consolazione e di un aiuto; è una carica vitale che sprigiona in ogni cuore che lo accoglie, e nella comunità che lo vive, energie impensate, voglia di vivere, gioia di collaborare, prospettive di un futuro, orizzonti nuovi di vita e riferimento indispensabile all’Assoluto.

La Chiesa locale deve rendersi conto (e prima o poi questo succederà!), che la ricerca del “senso della propria vita”, della “propria Beatitudine evangelica da incarnare e vivere”, non è uno sfizio, ma una pista essenziale per ogni essere umano, e non solo per ogni cristiano.

E non è neppure una questione di età; la ricerca di Senso vale per tutta la vita!

Dice Thomas Eliot, il grande poeta inglese, nei suoi “Quartets”: “Là dove finisci... di lì ricomincia!”

⁸ Un piccolo aiuto, in questo senso, per i giovani potrebbe essere il testo N. Dal Molin, *Diventare dono: per far fiorire la vita*, CSV - Apostoline, Castelgandolfo 1997.

⁹ Un aiuto originale per vivere questa dimensione umana e spirituale può venire da P. Teilhard De Chardin, *La messa sul mondo*, Queriniana, Brescia 1990

Ciò significa, concretamente, riscoprire la grande verità che nella comunità ci sono dei carismi da mettere a servizio degli altri e che essi possono e debbono trovare lo spazio per vivere un particolare “ministero”.

Il rischio, poi, che mi pare molto presente nella pastorale di una Parrocchia oggi, è quello di vivere “la pastorale dell’attimo fuggente”.

Dedichiamo un anno alla famiglia, un anno alla carità, un anno ai giovani, un anno alla catechesi, un anno alla vocazione e via dicendo. Questo comporta una assoluta frammentarietà, già denunciata sopra, ma anche l’impossibilità di interiorizzare dei cammini e di arrivare a delle scelte pensate e individuate come delle reali “priorità”!

Più che mai, oggi, è importante capire ed essere convinti che, o lavoriamo insieme o buttiamo il seme al vento; e così, dove uno ha seminato, l’altro può passare e calpestare il seme.

➤ **Che cosa richiede a noi tutto questo?**

- ❖ C’è una domanda essenziale da farci: “Come vivo e testimonia la mia scelta di vocazione?” È un invito a fare nostra la provocazione e l’interrogativo di Apocalisse 2,4, nella lettera rivolta all’Angelo della Chiesa di Efeso: *“Ricordati che hai abbandonato il tuo primo Amore!”*.
- ❖ È un riprendere le fila, spesso sparpagliate, del nostro mondo interiore; è avere il coraggio di presentarsi agli altri così come noi siamo. La verità più profonda del nostro essere è che “noi diamo ciò che siamo e non ciò che vorremmo o fingiamo di essere”.
- ❖ In uno sguardo ampio degli occhi e del cuore, che tutto abbraccia, io posso allargare il mio cuore verso il futuro: un futuro di speranza, di propositività, di umanità e di preghiera. Qui si concretizza il mio “voler bene”, perché diviene capace di portare tutti, giovani e adulti, al grande Bene.
- ❖ Nel fare ciò è importante *partire dalla spiritualità che ciascuno di noi vive*, secondo il proprio carisma, facendola divenire una proposta, un percorso di crescita, come ci dice Papa Francesco in E.G.
- ❖ Questo nostro impegno richiede *molta umiltà e disponibilità nel lasciarsi condurre dalla Sapienza della Parola del Signore*, unite ad una gratuità nell’operare, con la consapevolezza che comunque siamo servi docili ma inutili, “servi buoni e fedeli” di un Mistero infinitamente più grande del nostro pensare e operare, che interpella a fondo la libertà umana e che esige di amare le persone lasciandole nella loro libertà di scelta.

Nell’esprimere profonda gratitudine a tutti voi che avete condiviso questo momento di incontro e di riflessione, desidero rivolgervi un augurio particolare attraverso le parole di P. Davide M. Turollo:

*“Vorrei tanto dare una cosa al mio Signore, ma non so che cosa ...
Ecco, la vita che mi hai donato, Signore, io te la rendo nel canto di grazie”.*

don Nico Dal Molin